

A Beirut torna Nasrallah: nessuno disarmerà Hezbollah

Il capo del movimento integralista: «Abbiamo ancora 20mila razzi. Unifil benvenuta ma non si immischi»

di Umberto De Giovannangeli

UN BOATO di applausi e raffiche di armi automatiche sparate verso il cielo. Così il popolo di Hezbollah accoglie il suo «Saladino»: lo sheikh Sayyed Hassan Nasrallah. Beirut Sud si riempie all'inverosimile per il grande raduno organizzato dal Partito di Dio «per fe-

ste - che Israele ha molto più rispetto per la resistenza (Hezbollah) che per tutti loro». «Stiamo entrando in una nuova era in cui possiamo imporre le nostre condizioni al nemico», dice ancora, esortando a sostenere i palestinesi

«politicamente, finanziariamente e militarmente, perché anche loro sono in grado di ottenere una vittoria divina». Lo slogan «Vittoria Divina» è stato fin dalla fine della guerra, il 14 agosto, utilizzato in ogni modo dall'ufficio propaganda del movimento, che ha disposto una vera e propria campagna pubblicitaria con manifesti affissi su decine di enormi cartelloni, in particolare nella periferia Sud della capitale, una delle zone più devastate dai 34 giorni di bombardamenti israeliani che denuncia Nasrallah «sono stati decisi e pianificati dagli americani». E proprio in

quella zona, nei pressi del quartiere Haret Hreik dove diversi edifici di molti piani sono stati polverizzati, che Nasrallah ha scelto di riunire i suoi sostenitori per una nuova prova di forza con i suoi rivali libanesi. L'attuale governo guidato da Fuad Siniora e sostenuto da una maggioranza antisiriana «non è in grado di difendere il Paese, o di ricostruirlo o unificarlo», sostiene Nasrallah esigendo subito dopo «la formazione di un esecutivo di unità nazionale». Nessuno ci disarmerà, «abbiamo ancora oltre 20mila razzi», avverte infine il leader scita, ribadendo però il suo «benve-



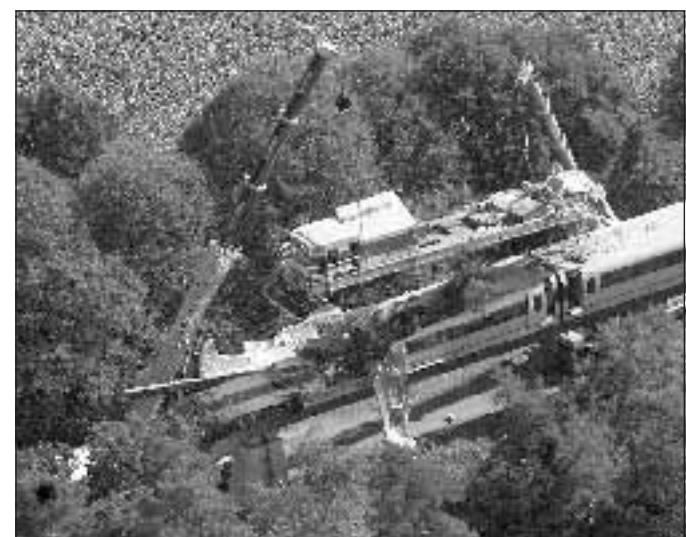
Il leader Hezbollah Nasrallah Foto Ap

Raffiche di mitra hanno salutato l'apparizione del leader in forse fino all'ultimo per ragioni di sicurezza

nuto» alle forze dell'Unifil a sostegno dell'esercito libanese, come stipulato dalla risoluzione 1701 dell'Onu, ma a patto che «non spino la resistenza o tentino di disarmarla o interferiscano negli affari libanesi».

Berlino, deraglia treno superveloce: 25 morti

Stava facendo il viaggio di collaudo S'incrina il mito della tecnologia tedesca



Il luogo dello scontro del treno magnetico Foto Epa-Ansa

BERLINO È stato un errore umano a causare il deragliamento del Transrapid, il treno ad alta velocità impegnato in un test di collaudo all'altezza di Lathen, nella Germania nord-occidentale. Sul mezzo si trovavano 32 passeggeri: 25 sono morti e 10 sono rimasti feriti. Nessun turista: le vittime erano amici e parenti dei tecnici che lavoravano al progetto. Il Transrapid stava percorrendo un tracciato sperimentale di 32 chilometri. Viaggiava senza conducente, come previsto per questo tipo di modelli, sospeso in aria su una sola rotaia grazie alla repulsione magnetica. Correva ad una velocità di 200 chilometri all'ora, quando si è trovato di fronte una motrice di servizio. Dopo l'incidente le vetture sono rimaste sospese

nel vuoto, a cinque metri dal suolo. Più di 150 soccorritori sono intervenuti per estrarre le vittime dalle lamiere. Una tragedia inaspettata, che compromette la sperimentazione di un possibile fiore all'occhiello dei trasporti tedeschi. Prodotto in Germania, grazie alla sua tecnologia avveniristica, il Transrapid può raggiungere i 450 chilometri all'ora. Elevatissimi i costi delle infrastrutture, a partire dalla monorotaia in cemento. Oltre al breve tracciato sperimentale dove si è verificato l'incidente, l'unica linea attualmente attiva si trova a Shanghai. Appresa la notizia della tragedia, il cancelliere tedesco Angela Merkel, ha lasciato la conferenza di Berlino sul futuro dell'Europa per andare sul luogo dello schianto.



Foto Ap

steggiare la vittoria divina» su Israele nel conflitto del luglio e agosto scorsi. Duecentocinquanta sedie erano state predisposte nella piazza. Non sono bastate per contenere la folla. L'incertezza sulla presenza di Nasrallah si protrae fino a pochi minuti dall'inizio della manifestazione. Poi, il boato. Le raffiche di mitra. Lo sventolio di migliaia di bandiere e di ritratti del leader. Circondato da un imponente servizio di sicurezza, Hassan Nasrallah sale sul palco. «Oggi celebriamo la nostra vittoria divina, strategica e storica», afferma, scatenando un lungo applauso. A causa di considerazioni relative alla sicurezza, «fino a mezz'ora fa stavamo discutendo dell'opportunità di apparire qui oggi, ma il mio cuore non mi ha permesso di parlarvi attraverso uno schermo» televisivo, dice alla folla, scatenando un nuovo applauso.

La prova di forza politica è riuscita. La folla è calcolata in oltre mezzo milione di persone. Il messaggio al mondo è chiaro, palpabile: Israele non ha piegato Hezbollah. «Nessun esercito al mondo può costringerci a deporre le armi che sono nelle nostre mani», scandisce il leader del Partito di Dio ad una folla in delirio. Dopo aver ringraziato Allah per la «vittoria divina» ottenuta da «poche migliaia di mujaheddin» contro «il più forte esercito del Medio Oriente», Nasrallah scandisce che il successo raggiunto dai suoi miliziani è «per il Libano, la Palestina e tutta la Nazione araba, contro il Nuovo Medio Oriente predicato da Condoleezza Rice». L'affermazione viene salutata con un'ovazione, un boato di applausi dalla folla. E un nuovo boato si alza quando, continuando, Nasrallah afferma che gli Stati arabi «implorano la pace», anche se «notte e giorno dicono che non combatteranno e non useranno l'arma del petrolio. Vi possa assicurare - aggiun-

Hamas gela Abu Mazen: non riconosceremo Israele

Scontro a distanza con il presidente palestinese che parlava all'Onu: «Possibile solo una tregua di dieci anni»

/ Roma

IL NUOVO GOVERNO palestinese riconoscerà Israele. Lo annuncia «Mahmoud il moderato» dalla tribuna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New

York. Una promessa alla Comunità internazionale. Una promessa su Hamas. E da Gaza arriva subito la risposta del movimento fondamentalista palestinese, vincitore delle elezioni del gennaio scorso. A prendere la parola per primo per replicare al presidente dell'Anp è il principale consigliere politico del primo ministro palestinese di Hamas Ismail Haniyeh: il prossimo governo di

unità nazionale dell'Autorità nazionale palestinese, afferma Ahmed Yusef, non riconoscerà Israele, ma che proporrà allo Stato ebraico una «tregua di 10 anni». «Il governo di unità nazionale», dice Yusef, «non ha nel suo programma politico il riconoscimento di Israele. Il governo e il movimento Hamas saranno contrari al riconoscimento». «La nostra posizione per risolvere la crisi è una tregua di 10 anni - aggiunge - che è vantaggiosa per la stabilità e la prosperità» della regione.

Nel pomeriggio interviene nella disputa lo stesso Haniyeh. Il premier islamico chiarisce nel pomeriggio nel suo tradizionale sermone in una moschea di Gaza dopo la preghiera del venerdì,

che Hamas non farà parte del nuovo governo se nel programma dell'esecutivo ci sarà il riconoscimento dello Stato ebraico. «Personalmente, non guiderò un governo che riconosca Israele», afferma il premier di Hamas, cui Abu Mazen dovrebbe dare l'incarico di formare il nuovo governo di unità nazionale. «Non parteciperemo ad alcun governo che riconosca Israele», gli fa eco il ministro degli Esteri palestinese, il falco di Hamas Mahmud al-Zahar. Le trattative fra Hamas e il partito del presidente Al-Fatah sono congelate per decisione di Abu Mazen da sabato scorso. Non è chiaro se e quando riprenderanno dopo il rientro da New York del rais, previsto per oggi o domani, sembra dopo una tappa dal presidente egiziano Hosni Mubarak. Fonti politiche palesti-

nesi non escludono che al suo rientro il presidente scelga la strada dello scontro con Hamas, scioglia il governo islamico di Haniyeh e lo sostituisca con un esecutivo di emergenza. Stando alla stampa palestinese gli Usa premeranno in questo senso sul rais. Davanti all'Onu l'altro ieri Abu Mazen ha affermato che «qualsiasi futuro governo palestinese riconoscerà tutti gli accordi sottoscritti dall'Olp e dall'Anp».

Si riapre il braccio di ferro nei Territori Israele rigetta la proposta di tregua: «Non c'interessa»

Fra questi, ha sottolineato, figurano le lettere di riconoscimento reciproco firmate il 9 settembre 1993 da Yasser Arafat e dall'allora premier israeliano Yitzhak Rabin. «Queste lettere - ha precisato Abu Mazen - contengono il riconoscimento reciproco fra Israele e l'Olp, la rinuncia alla violenza e l'impegno ad avviare trattative volte a raggiungere una soluzione permanente che conduca alla creazione di uno Stato palestinese indipendente accanto a Israele».

La Comunità internazionale chiede appunto a Hamas, per la normalizzazione delle relazioni con il governo Anp - congelate dopo la formazione di quello islamico nel mese scorso - la rinuncia alla violenza, il riconoscimento di Israele e degli accordi sottoscritti da Anp e Olp. Hamas ha

sempre rifiutato. Haniyeh ha invece ribadito ieri la proposta di una «tregua di 10 anni» - ma non una vera pace - con lo Stato ebraico, già respinta da Gerusalemme, in cambio del ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967, compresa Gerusalemme Est, e l'Olp, la rinuncia ai rifugiati palestinesi. Nei Territori del 1967 potrebbe essere creato secondo Hamas uno Stato palestinese indipendente. Ma la proposta di una tregua decennale viene respinta al mittente dalle autorità dello Stato ebraico. «Non ci interessa», afferma il portavoce del governo israeliano Avi Pazner, nel giorno in cui Israele festeggia il capodanno ebraico - Noi chiediamo al governo palestinese di accettare le condizioni fissate dalla Comunità internazionale per la ripresa del dialogo». **u.d.g.**

I Paperoni d'America, con un milione l'ora il re dei casinò tallona Bill Gates

Publicata la classifica di Forbes degli uomini americani più ricchi: il fondatore di Microsoft saldamente in testa. Adelson, proprietario di case da gioco, balza al terzo posto

di Bruno Marolo / Washington

I ricchi americani diventano sempre più ricchi. Sono tutti miliardari in dollari i 400 paperoni nella classifica della rivista Forbes. Il primo e il secondo sono sempre gli stessi: Bill Gates, il fondatore di Microsoft, possiede 53 miliardi di dollari, e l'asso degli investimenti in borsa Warren Buffett 46 miliardi di dollari. Al terzo posto c'è una sorpresa: Sheldon Adelson, il re delle case da gioco, ha raggiunto i 20,5 miliardi di dollari, il che significa che nell'ultimo anno ha guadagnato un milione di dollari l'ora. Nel secondo trimestre del 2006 i profitti di suo casinò a Macau sono balzati a 310 milioni di dollari, rispetto ai 205 milioni di dollari dell'anno

scorso. Sempre secondo Forbes Sergey Brin e Larry Page, i due fondatori di Google, negli ultimi due anni hanno incassato 13 milioni di dollari al giorno a testa e si sono arrampicati rispettivamente al dodicesimo e al tredicesimo posto dal sedicesimo dove erano alla pari nel 2005.

La lista dei 400 è cominciata per caso. Vi era posto per soli 400 invitati nel salone delle feste di Caroline Astor, la regina delle feste della New York degli anni ruggenti del capitalismo. In Inghilterra, gli inviti sarebbero stati spediti alle famiglie di più antica nobiltà. In America non ci sono titoli nobiliari e conta soltanto il denaro. La rivista Forbes si è divertita

Bill Gates



Il fondatore della Microsoft è sempre in testa alla lista di Forbes, con 53 miliardi di dollari

ta a individuare i 400 americani più illustri, vale a dire più ricchi. Per entrare in classifica quest'anno 999 milioni di dollari non bastano più. Il meno ricco dei 400, il magnate dei semiconduttori di Los Angeles, Sehat Sudarja, possiede un miliardo di dollari tondo. Una grande assente è la regina dell'economia domestica Mar-

tha Stewart, che ha perso quasi 400 milioni di dollari a Wall Street. È stata in carcere per avere barato al gioco in borsa, ma le operazioni illecite servivano soltanto a limitare le perdite. Nelle casse dei primi 400 vi è un totale di 125 mila miliardi di dollari, rispetto ai 113 mila miliardi dell'anno scorso. Sono cifre superiori al prodotto interno lordo di molti paesi. Se si

S. Adelson



Exploit del re dei casinò, che con 20,5 miliardi di dollari si piazza al terzo posto

mettessero una sull'altra un miliardo di banconote da un dollaro, si formerebbe una montagna di soldi 15 volte più alta del Monte Bianco. Per compilare la classifica un gruppo di giornalisti e ricercatori di Forbes ha lavorato per un anno, coordinato dal condirettore Matthew Miller. «Il fatto che i 400 siano tutti miliardari - sostiene Miller - è indice

di crescita economica, un fenomeno molto positivo secondo la nostra rivista, che ammira il capitalismo». Non è così, secondo un economista di sinistra, Dean Baker del Center for Economic and Policy Research di Washington. «Negli ultimi 25 anni - spiega Baker - la crescita economica degli Stati Uniti è stata più lenta che nel quarto di secolo precedente, in

cui soltanto 13 americani sono diventati miliardari. Anche tenendo conto dell'inflazione, se una parte così grande della ricchezza nazionale è concentrata nelle casse di 400 privilegiati, tutti gli altri hanno perso qualcosa». Larry Katz, docente di economia all'Università di Harvard, ritiene che i ricchi diventino più ricchi per effetto dei tagli alle tasse dell'amministrazione Bush, che consentono di tenere per loro una parte più grande dei profitti. L'imposta sulla fascia più alta del reddito oggi è del 35 per cento, mentre 25 anni fa superava il 60 per cento. La parte di ricchezza prelevata per finanziare servizi usati anche dai poveri (sanità, istruzione, previdenza sociale) oggi rimane nelle tasche dei ricchi.